



Cari amici,
questa circolare 152 completa quella precedente con tutte le relazioni tenute durante il XXXVIII Congresso Federuni, ricche di proposte molto valide, che cercheremo di realizzare.

Tutti i Relatori ci invitano non solo a portare avanti il progetto di una legge-quadro che finalmente possa conferire il giusto posto alle Università, vere Scuole per gli Adulti-Anziani, ma ad una reale e costruttiva collaborazione con le Università degli Studi, abbattendo quel muro di separazione e indifferenza che da sempre è esistito tra le Università della Terza Età e le Università degli Studi.

Vi invito, pertanto, a leggerle con attenzione e a cogliere i numerosi suggerimenti che, se li riuscissimo a realizzare, renderebbero le nostre UTE Istituzioni legalmente riconosciute.

Abbiamo lavorato tanto in questa direzione, ma ora dobbiamo continuare il nostro cammino cercando in ogni modo di conseguire l'obiettivo prefissato : **UNA LEGGE CHE RICONOSCA FINALMENTE LE NOSTRE SCUOLE.**

Con rinnovato spirito e augurando a tutti buon 2023/2024 iniziamo il nuovo anno accademico senza arrenderci e sono sicura che presto riusciremo nel nostro intento.

Giovanna Fralonardo

Relazioni del 23/06/2023

“Le università costruiscono la cittadinanza europea”, Prof. V. Caporale Università Bari

“Il valore civile ed etico delle nostre Università”, Prof. F. Bellino Università Bari

“Le università ponte per le Università degli studi”, Prof. A. Mongelli - C. Milone Università Bari

https://youtu.be/PenO4o4_l4o



RELAZIONI

Venerdì 23 GIUGNO 2023

XXXVIII Congresso Nazionale FEDERUNI

LE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ COSTRUISCONO

LA CITTADINANZA EUROPEA

Prof. VITTORIANO CAPORALE,

già ordinario di STORIA DELLA PEDAGOGIA

Università "A.MORO" Bari.

Ringrazio per questo invito, sarà un piacere dialogare con voi. Con la professoressa Fralonardo abbiamo sempre lavorato insieme perché crediamo in questa istituzione che non è solo il risultato di una richiesta storica, ma è una istituzione rivolta a tutte le età, una istituzione che noi dobbiamo mantenere viva perché si alimentino le utopie e le speranze di persone come voi che ci credete e per arricchire la civiltà e la cittadinanza.

A parte l'interesse per queste problematiche, a livello pedagogico, ho il piacere di ricordare una bella figura, quella del prof. Santomauro, il quale aveva sempre, nella sua pedagogia e nelle sue opere, creduto nell'educazione permanente, intesa come risposta a un diritto, il diritto a continuare l'istruzione, l'educazione, anche al di là della data cronologica, dell'obbligo scolastico. Eravamo in una situazione nella quale si pensava che una volta assolto l'obbligo scolastico si potesse abbandonare l'istruzione o, per lo meno, trascurarla, invece Santomauro, fin dagli anni '70, aveva creduto nell'educazione permanente, nel diritto al quale tutte le età, a prescindere da quella cronologica, potessero avere accesso. L'istruzione è un diritto, il diritto a continuare dando a tutti i cittadini l'istruzione, a proporre momenti di cultura, momenti di riflessione, momenti di approfondimento che possono essere orientati verso le diverse discipline e tendenti, soprattutto, ad arricchire la nostra umanità, il nostro esercizio continuo alla cittadinanza attiva con l'obiettivo di renderci responsabili e impegnati.

Quest'anno ricorre il centenario dalla nascita di Don Lorenzo Milani che ha anticipato tante problematiche attuali. Con l'espressione I CARE, MI IMPEGNO, ci dice come si vive la cittadinanza, nella scuola e, ancora prima, in famiglia, perché è lì che si pongono le basi della cittadinanza.

È stata pubblicata anche una legge molto importante il 20/08/2019 sulla educazione alla cittadinanza, che è divenuta obbligatoria in tutte le scuole di ogni ordine e grado, a cominciare dalla scuola dell'infanzia. Sappiamo bene che non bastano le leggi, ma siamo noi, persone responsabili, che dobbiamo vivere la cittadinanza, testimoniando che cosa intendiamo offrire come contributo allo sviluppo autentico della comunità civile.

Santomauro, negli anni '70, quando i CENTRI DI LETTURA già costituivano una sollecitazione a imparare a essere cittadini responsabili e attivi, li trasformò in CENTRI SOCIALI DI EDUCAZIONE PERMANENTE.

È inutile distinguere i vari aspetti dell'educazione. Come pedagogo, identifico l'educazione con la cittadinanza, con l'educazione alla cittadinanza. Possiamo alimentare la cultura artistica, storica, ecc., ma la radice della educazione deve essere la cittadinanza. L'educazione non è completa se non forma il cittadino, che continua a educarsi e a prendere in considerazione i problemi sociali e culturali e ad affrontarli insieme agli altri.

La bellezza delle Università della terza età consiste essenzialmente nel fatto di ritrovarsi insieme, pensare insieme a come siamo, a come vorremmo che gli altri debbano diventare anche in virtù della nostra educazione e del nostro impegno, perché la nostra è una società educante. Non dobbiamo avere dell'educazione un'idea settoriale e semplicistica basata sulla frammentazione.

Purtroppo la società di oggi ci offre esempi poco edificanti che riguardano soprattutto i ragazzi nei confronti dei quali spesso manifesta atteggiamenti confusi. Io non sono una persona che crede nelle punizioni, ma ritengo che la nostra debba essere una società educante, tutti noi dobbiamo essere educatori prima di tutto di noi stessi. Ognuno deve cercare sempre di essere il meglio, di essere di più, non in maniera astratta, ma nei confronti degli altri. Noi non smettiamo mai di essere educatori, non soltanto chi è stato insegnante e che ora, come pensionato, continua a essere educatore, ma tutti devono essere educatori a prescindere dal loro ruolo nella società. Tutti devono essere consapevoli dell'influenza che esercita sugli altri per l'arricchimento della umanità. La cittadinanza attiva non ha alcuna configurazione geografica ben definita. ma dobbiamo sentirci cittadini europei e del mondo. L'educazione alla cittadinanza ha la prospettiva della mondialità e dell'intera umanità.

Un grande documento è quello dei 17 obiettivi dell'AGENDA 2030 dell'ONU, che ha previsto per il 2030 che nel mondo si realizzi la fine della povertà, della fame, per tutti la sicurezza ambientale, un'educazione di qualità e la possibilità di usufruire degli strumenti tecnologici. Per tutti l'uguaglianza, l'inclusione, l'accoglienza, un clima favorevole rispettoso della Terra, problematica su cui

insiste anche Papa Francesco. L'unica amarezza, di fronte a un documento così importante, è quella che, nel 2015, quando è stato stampato pubblicato dall'ONU, nessuno pensava alla guerra che sarebbe scoppiata nel cuore dell'Europa e alla pandemia, eventi terribili che hanno destabilizzato l'umanità.

Ora dobbiamo impegnarci e più saremo numerosi e impegnati più riusciremo a contagiare gli altri. Dobbiamo promuovere una comunione, una sensibilità in ordine a questi problemi.

Di fronte allo sfacelo educativo che ci circonda ci chiediamo da chi i ragazzi ricevono input negativi e modelli non validi. Siamo veramente in crisi. La religione che con i suoi insegnamenti rafforzava il senso di civiltà e di responsabilità, oggi non è ritenuta importante! Ciò che oggi interessa ai ragazzi sono i LIKE. Noi abbiamo il compito di coinvolgere il massimo delle persone, dobbiamo coinvolgere adulti capaci di essere testimoni della verità. Purtroppo un certo numero di giovani è alla deriva! È necessario che la mobilitazione continui. Nella società educante tutti dobbiamo sentirci educatori.

Dobbiamo impegnarci per cambiare questa realtà socio-culturale in crisi. Uomini politici, di chiesa, gli uomini di buona volontà devono impegnarsi perché ci sono giovani che hanno bisogno di essere guidati. In verità tantissimi si impegnano nel seguire valori autentici. Ad esempio, in Emilia tanti si sono precipitati per spalare il fango dopo l'alluvione e aiutare chi aveva bisogno.

Un altro argomento sul quale dobbiamo soffermarci e farci un esame di coscienza siamo noi adulti. Infatti non c'è solo l'emergenza giovani, ma anche quella degli adulti, che dovrebbero impegnarsi di più come esempi di buona vita. Dobbiamo assumerci maggiori responsabilità nei confronti dei figli e dei nipoti!

Concludo ribadendo l'importanza di organizzarci in modo attivo, di stare insieme consapevoli dei nostri compiti verso le giovani generazioni, con la speranza e la fiducia che si possa progredire verso la civiltà vera. Non possiamo attenderci miracoli, ma possiamo cambiare la nostra volontà e impegnarci a rendere le coscienze più consapevoli e responsabili.

VALORE CIVILE ED ETICO DELLE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

FRANCESCO BELLINO

già ordinario di BIOETICA

Università "A.MORO" Bari

Ringrazio per questo invito. In modo particolare mi devo complimentare con la professoressa Fralorando che ha dato vita a questa Università che è un fiore all'occhiello delle Università italiane. Vorrei anche ricordare il fondatore della Federuni, Monsignor Giuseppe Dal Ferro, fondatore e direttore dell'Università adulti/anziani del Vicentino. La Federuni oggi è diffusa in tutta l'Italia. Lui dirigeva il centro studi "Rezzara" e ogni anno organizzava un convegno durante il quale trattava temi internazionali, d'avanguardia e donava 200 borse di studio ai giovani studiosi. Era una persona eccezionale, doti eguagliate ora dalla vostra presidente.

Vorrei offrirvi alcune riflessioni. La prima è sul terzo settore. Perché si chiama terzo settore? Il primo settore è rappresentato dallo Stato, il secondo dal mercato, il terzo è chiamato così in senso negativo (non governativo, no profit), come se non avesse una sua identità.

La rinascita da dove deve partire? Da dove verrà il cambiamento? Verrà dal terzo settore. Non può venire dal mercato perché questo non è sempre libero e non è sempre ispirato da principi etici. Né può venire dallo Stato perché lo Stato è un'entità astratta, è l'ordinamento giuridico. Sono gli organi politici (governo, parlamento, regioni, comuni) che gestiscono la cosa pubblica. Punto comune di riferimento è la Costituzione.

Il cambiamento verrà sicuramente dalla società civile, solo questa può mettere in essere un cambiamento in questa società. Le cose più importanti sono nate nella società civile, dal terzo settore, alla cui base c'è il principio della gratuità e della reciprocità non dello scambio e del comando. Le banche buone sono nate dai fondi di dignità, gli ospedali non sono nati dal mercato o dallo Stato, ma dalle opere caritatevoli della Chiesa. Anche le prime scuole sono nate dal privato-sociale ed è da qui che vengono le iniziative più importanti, non per colmare il vuoto del pubblico. Sembra quasi che il volontariato sia lì per tamponare ciò che non va nella società civile, sempre in una funzione negativa, ma il volontariato esiste perché l'essere umano, come sancito dalla Costituzione, ha una dignità e si deve realizzare nella sua autonomia, il volontariato è il frutto della dimensione più profonda dell'uomo, della sua natura relazionale che vive con e per gli altri. Anche gli animali sopravvivono se si aggregano. È attraverso la collaborazione che l'uomo è riuscito a sopravvivere e a creare le cose più belle. L'Università non è fatta dai singoli professori, ma dalla comunità scientifica ed educativa. In questo momento storico cosa stanno facendo le Università per aiutare i ragazzi a crescere, a formarsi una coscienza civile, a diventare non solo dei professionisti seri e preparati, ma anche degli esseri umani?

Io ho insegnato per 50 anni, sono cresciuto nell'Università. Purtroppo ora nella società c'è un vuoto educativo. Come si sta riprendendo la società? Attraverso le iniziative nate dalla base: i ragazzi che vanno a spalare il fango in Emilia, i ragazzi che vanno ad educare altri ragazzi.

Che cosa dobbiamo rivendicare dal momento che alla base dello Stato c'è la società civile? Il riconoscimento delle iniziative che nascono nella società per il bene comune.

La Costituzione lo dice chiaramente che lo Stato deve favorire le iniziative per la crescita del bene comune, questo fa parte della natura dell'uomo, della società, del diritto. Quindi queste realtà si devono affermare ed essere riconosciute. Ci vuole una legge nazionale che riconosca queste realtà culturali, fondamentali che rientrano nell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 dell'ONU che dice: "Promuovere un'educazione di qualità, inclusiva e paritaria e garantire l'opportunità di apprendimento permanente per tutti". Questo è valido per tutta l'umanità, bisogna guardare al mondo perché i nostri problemi sono i problemi del mondo.

Detto questo voglio offrirvi un risultato scientifico della Georgetown University. Oggi c'è una cultura anti-age, una cultura che inferiorizza le persone che vanno in pensione anche se il mondo è nelle mani degli ottantenni. È dimostrato scientificamente che il cervello dell'anziano perde in velocità, ma guadagna in stabilità. il pensionamento è solo un discorso che riguarda l'INPS.

Il direttore della Georgetown University sostiene che il cervello di una persona anziana è molto più pratico di quanto si creda comunemente. A questa età l'interazione tra l'emisfero destro e quello sinistro diventa armoniosa. Questo espande le nostre possibilità creative. Ecco perché tra le persone con più di 60 anni si possono trovare molte personalità che hanno appena iniziato le loro attività creative.

Naturalmente il cervello non è veloce come in gioventù, ma guadagna in flessibilità. Pertanto, con l'età, è più probabile che prendiamo le decisioni giuste e siamo meno esposti alle emozioni negative. Il picco dell'attività intellettuale si ha intorno ai 70 anni, quando il cervello inizia a funzionare a pieno regime.

Con il tempo aumenta la quantità di mielina nel cervello, una sostanza che facilita il rapido passaggio dei segnali tra i neuroni. Per questo motivo, in questo periodo, le capacità intellettuali aumentano del 300% rispetto alla media.

Interessante anche il fatto che dopo i 60 anni una persona può utilizzare i due emisferi contemporaneamente, consentendo la risoluzione di problemi molto complessi.

Il professor Monchi Un, dell'università di Montreal, ritiene che il cervello della persona anziana scelga la strada che consuma meno energia, elimina il superfluo e lascia solo le giuste opzioni per risolvere il problema. È stato condotto uno studio che ha coinvolto diverse fasce d'età. I giovani erano molto confusi quando superavano i test, mentre quelli con più di 60 anni prendevano le decisioni giuste.

Ora, diamo un'occhiata alle caratteristiche del cervello tra i 60 e gli 80 anni. Sono davvero rosa.

CARATTERISTICHE DEL CERVELLO DI UNA PERSONA ANZIANA

1. I neuroni del cervello non muoiono, come dicono tutti. Le connessioni tra di loro semplicemente scompaiono se non ci si impegna nel lavoro mentale.
2. La distrazione e l'oblio sorgono a causa di una sovrabbondanza di informazioni. Pertanto, non è necessario concentrarsi tutta la vita su sciocchezze inutili.
3. A partire dai 60 anni, una persona, quando prende decisioni, non usa un emisfero contemporaneamente, come i giovani, ma entrambi.
4. Se una persona conduce uno stile di vita sano, si muove, svolge un'attività fisica praticabile ed è pienamente attiva mentalmente, le capacità intellettive NON diminuiscono con l'età, semplicemente CRESCONO, raggiungendo un picco all'età di 80-90 anni.

Quindi non abbiate paura della vecchiaia. Sforzatevi di svilupparvi intellettualmente. Imparate nuovi mestieri, fate musica, imparate a suonare strumenti musicali, dipingete, danzate. Interessatevi alla vita. Incontrate e comunicate con gli amici, pianificate il futuro, viaggiate come meglio potete. Non dimenticate di andare in negozi, caffè, spettacoli. Non state zitti e da soli: è distruttivo per chiunque. Vivete con il pensiero: tutte le cose belle sono ancora davanti a voi!

Quindi le Università devono essere Università vere, fondate sulla cultura vera.

La cultura delle Università della terza età non deve essere una cultura inferiore, ma deve essere una cultura vera. Nelle Università della terza età deve essere dato il meglio della cultura, non intesa come erudizione, ma intesa come capacità di pensare, di mettere in discussione le conoscenze, di approfondire i valori della vita, il benessere personale e sociale, la coscienza civica che oggi è in crisi. Compito degli insegnanti deve essere, soprattutto, la creazione di una coscienza civile. Prima si divideva tutto. L'intelligenza raggiunge il massimo quando si impara a dialogare, a stare con gli altri. Si può

essere geni, ma sul piano sociale e affettivo, si può essere una rovina. Oggi abbiamo persone che, pur grandi pensatori, sono inavvicinabili, sono maniacali, presentano sindromi psichiatriche. L'essere umano è nato per restare con le persone, per dialogare.

Nelle luoghi deputati a far cultura, la cultura la si deve fare nel senso più vero, facendo in modo che tutti prendano coscienza di se stessi e del mondo in cui viviamo. La cultura è consapevolezza, bisogna far comprendere quelli che sono i meccanismi per capirla. Oggi la realtà sta finendo, tutto è basato sui dati, sulle interpretazioni. Serve invece una cultura vera, basata sulla consapevolezza e insegnanti che sappiano comunicarla.

Mi fa piacere ricordare una osservazione di Confucio: “Quando fai qualcosa sappi che avrai contro quelli che volevano fare la stessa cosa, quelli che volevano fare il contrario e la stragrande maggioranza di quelli che non volevano fare niente.

Per concludere un paragone:”Se mettiamo a confronto il fiume e la roccia, il fiume vince sempre non grazie alla sua forza, ma alla sua perseveranza. Solo da chi è perseverante può venire la salvezza”.

La perseveranza è la dote che caratterizza voi che operate nelle Università della terza età.

Continuate a perseverare e otterrete i risultati sperati!

“Le università ponte per le Università degli Studi” Relazione della Prof. Concetta Milone Russo

Quando si è chiamati a relazionare in un contesto qualificato significa che ti riconoscono competenze e professionalità in relazione al tema di cui si tratta ed io in quella veste mi accingevo a farlo... nel corso del discorso mi sono sorpresa a parlare in prima persona nel senso che oggetto della relazione mi trovavo ad essere io stessa. Ho insegnato per 22 anni come professore a contratto con l'Università degli studi di Bari, molti dei quali collaborando con la cattedra di sociologia della professoressa Mongelli, maestra prodiga di saperi, ho insegnato per 16 nella scuola superiore di servizio sociale, per 10 nelle università della terza età, ma non è in tale veste che voglio relazionare...io ottantenne orgogliosamente ottantenne vi parlo come protagonista della storia.

Per comprendere a pieno chi intendiamo oggi per “Anziano”, la descrizione empiricamente studiata, proposta dalla sociologia contemporanea, non basta più, ad essa va associata la definizione di tempo della vita data da Bergson.

Il quale ha affermato che il tempo della vita non è quello dell'orologio e neppure quello del calendario...ma

“Il tempo della vita coincide con il fluire autocreativo della coscienza, più approfondiremo la natura del tempo più comprenderemo che durata significa invenzione, creazione di forme, elaborazione continua dell'assolutamente nuovo.”

L'invecchiamento non è più inteso come un processo caratterizzato da perdite progressive e irreversibili di quanto acquisito nella crescita ma come progressione, in termini estremamente variabili, dell'accrescimento nell'attuarsi dello sviluppo umano

La sua evoluzione è influenzata da molteplici fattori genetici, educativi, culturali, sanitari, economici, familiari, sociali, di carattere, di contesto storico e risente in modo determinante della integrazione che interessa il cervello e l'attività mentale.

La nuova visione scientifica apportata dalle neuroscienze che parlano di un essere umano integrale, sistematico, oltre le generazioni ha permesso di superare i dogmi del passato (come quello delle tre enne, nessun nuovo neurone) di precisare le possibilità riparative svolte dal sistema nervoso, mentre Arnheim ha documentato la possibilità di continua espansione della mente.

Le nuove tecnologie, l'apertura dei confini, la globalizzazione sono realtà che privilegiano i saperi, il capitale sociale, la conoscenza.

Inoltre il carattere fortemente differenziato assunto dalla società postindustriale apre grandi opportunità che richiedono innovazione e forti strategie di adattamento di cui gli "Anziani" stanno dando prova.

Pertanto possiamo dire che l'Anziano oggi, nelle sue forme simboliche, nella sua espressività, nella sua realizzazione personale, sociale e culturale, si configura come una unità, un complesso vivente dinamico in continua evoluzione in interazione con gli altri.

Gli Anziani quindi vanno reinterpretati nella loro storicità ovvero, nel tempo e nel contesto in cui operano e vivono ed essi vivono il loro tempo anche nei mutamenti dell'epoca presente. Un tempo straordinario, se confrontato con i primi 45 anni del ventesimo secolo, attraversato da due conflitti spaventosi, da dittature, stragi, genocidi.

Rispetto agli Anziani di ieri essi hanno molte più risorse, più salute, più cultura, più capacità comunicative, sono molto più numerosi, godono di oltre due decenni di vita in più, formano una sorta di "Nuovo Popolo".

E non si tratta solo di un aumento della durata, perché avere una più lunga aspettativa di vita cambia il modo di vivere, di concepire l'esistenza, di progettare il futuro. Ed è un fatto che coinvolge tutti, con cui tutti debbono fare i conti: le altre età della vita, i bambini, i giovani, gli adulti... , le Istituzioni... tutte le istituzioni, l'intero sistema sociale.

Questo "Inedito Popolo" ogni giorno di più conquista consapevolezza di sé e delle sue potenzialità, che prima esercitava solo nel privato e nel piccolo gruppo ma che ora, presa coscienza di essere parte di un gruppo sociale forte, si riappropria del diritto di fare la storia non più e non solo come soggetto fragile di politiche assistenziali ma come soggetto collettivo attivo in grado di scegliere, condizionare, fare politica, produrre cultura, produrre senso.

Come è avvenuta questa metamorfosi quando e dove questi Anziani hanno acquistato coscienza collettiva?

Beh! Non dimentichiamo che essi sono le generazioni che nel dopo guerra hanno vissuto la stagione della partecipazione, delle lotte sindacali, della rivoluzione sociale degli anni 70 e che oggi, nelle nuove aggregazioni del volontariato, delle Università Popolari e delle Università della Terza Età hanno ritrovato quello spirito associativo e di comunanza che ci dà forza e che ha segnato la loro giovinezza.

Questo Popolo, questi Soggetti, gli Anziani sono chiamati ad essere oggi gli innovatori, poiché ad essi spetta per la prima volta nella storia dell'uomo di costruire e rendere proficuo un tempo in cui gli imperativi della riproduzione e della produzione capitalistica non dettano più le loro leggi.

Essi sono chiamati a scoprire qual è il senso umano, sociale e spirituale di questo nuovo tempo della vita.

Le Università della Terza Età, in particolare, privilegiando la cultura e consentendo di riprendere le fila di progetti e di sogni mai completamente abbandonati hanno riaccesso il desiderio di fare, di inventare e di riempire di significato questo terzo tempo della vita.

Dagli anni '80 quando le Università della Terza Età sono nate in Italia, sorte in gran parte dalla iniziativa privata o locale, si reggono sul volontariato di cui conservano la ricchezza ideale e la molteplicità delle forme.

Mentre in Francia e in altri paesi europei esse sono sorte per una iniziativa diretta delle Università degli Studi e quindi hanno avuto sin dagli inizi un carattere istituzionale, in Italia sotto la stessa etichetta convivono realtà diverse.

Ciononostante le Università della Terza Età hanno cercato sempre un rapporto privilegiato con le Università poiché esse sono sempre state il loro modello di riferimento. La presentazione del progetto di legge n. 1070 che chiede il riconoscimento e la normazione delle nostre realtà, presentata il 31 marzo 2023, risponde proprio all'esigenza di un riconoscimento che ci identifichi in un "Soggetto Giuridico", che ci accomuni in una unica fattispecie, nel dialogo con le altre Istituzioni, che poi questo riconoscimento avvenga da parte del Miur è importante in quanto ci distingue da altre realtà del Terzo Settore e sottolinea il ruolo culturale oltre che sociale svolto dalle Ute per la crescita umana e civile degli iscritti.

In un quarantennio di attività, di esperienze organizzative, didattiche, di studi e di ricerche le nostre Università hanno visto crescere la quantità e la qualità degli iscritti, hanno visto crescere la loro autonomia cognitiva, a cui abbiamo dedicato un intero anno di studi, hanno visto la domanda formativa divenire sempre più sofisticata, più esigente, hanno visto i loro corsisti richiedere strumenti e competenze nuove per maneggiare nuovi saperi e per mettere a sistema storie e memorie di cui si è stati protagonisti alla luce di una sopravvenuta capacità riflessiva.

Le Università della Terza Età che per anni hanno saputo intercettare, interpretare, orientare questo desiderio di cultura e di saperi a cui hanno dato risposta con le loro mille postazioni su tutto il territorio nazionale, con il volontariato dei loro Soci e con la buona volontà di qualche Ente Locale, oggi, di fronte a questo nuovo gruppo sociale che chiede pressantemente un riconoscimento collettivo, che rivendica il diritto al long life learning, in maniera sempre più consapevole, sempre più numeroso e desideroso di apprendere facendo richieste ogni giorno più pressanti e specifiche su saperi e tecniche vecchie e nuove, si rendono conto di non potere più da sole a gestire e soddisfare questa richiesta di saperi che va oltre le loro possibilità e competenze.

Pertanto con senso di responsabilità esse si propongono come "Ponte" tra il desiderio di riconoscimento di questa nuova classe di "Studenti" e le Università degli Studi.

Una nuova classe di studenti che non ha avuto i tempi e le possibilità, in gioventù di sperimentarsi in studi superiori avendo vissuto un'epoca in cui i più erano chiamati giovanissimi ad assumere responsabilità familiari e di lavoro e che ha ripreso i contatti con gli studi solo dopo la pensione attraverso le università della terza età.

Non solo studenti ma membri di un gruppo sociale emergente che si apprestano a vivere un terzo tempo della esistenza mai sperimentato, con una buona aspettativa di vita e che attraverso lo studio scelto, fortemente desiderato vogliono costruire nuovi significati e provano a dare un senso ad un tempo della vita inedito. A loro tempo... ma anche al vostro tempo.

Poiché la Terza Età è il futuro di tutti noi.

Le Università degli Studi non possono lasciare la formazione di questi "Seniores" alle sole Università della Terza Età, è maturo il tempo che esse assumano un impegno istituzionale, organico e strutturato, esse sono chiamate dalla storia ancora una volta a rinnovarsi e a complessificare la loro offerta formativa, in relazione a questa nuovissima domanda, devono trovare il modus, da inventare, esplorare, studiare e programmare.

Insieme con noi.

Il "ponte" proposto mette a disposizione, anni di esperienza, documenti, studi che in questi anni sono stati prodotti dalle UTE spesso in concorso con le Università degli Studi e con Enti Pubblici.

Un "ponte" attraverso il quale transitare per frequentare materialmente le Università degli Studi, lezioni, seminari, immaginate Atenei, aule, laboratori in cui si aggirassero, non come volenterose eccezioni, ma abitualmente, i nostri Seniores, portando con sé memoria, valori, socialità e spirito di resilienza. Che sfida per le Università!

LE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ E LE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. VERSO LA COSTRUZIONE DI UN PONTE

Prof.ssa Angela Mongelli
Università degli Studi Bari
'Aldo Moro'

Il rapporto tra Università della Terza Età (UTE) e Università degli Studi (Università) è caratterizzato dalla complessità, è una sfida a cui deve guardare la società contemporanea e per questo nella riflessione che propongo esplorerò alcune delle ragioni fondanti l'improrogabilità della collaborazione tra le due istituzioni. Si tratta di un rapporto denso di potenzialità che può contribuire a disegnare scenari educativi innovativi, ma che richiede l'abbandono del paradigma dell'emergenzialità, che sin qui ha caratterizzato le relazioni fra UTE e Università.

Per esplorare tale collegamento assumerò come punto di partenza la metafora del *ponte*. Il ponte è simbolo di *messa in relazione*, di *dispositivo di comunicazione*, è immagine di mondi che si sfiorano e s'incontrano, *punto d'incontro* di ... popoli, persone, istituzioni che si incrociano e si ibridano¹, che affidano il loro futuro alla bellezza dell'incontro. Il confronto, come risaputo, genera *scambio* e *arricchimento* in quanto porta insito l'esperienza e il valore della diversità². Il ponte, dunque, mette

¹ Ibridazione non è meticciamiento, non è mescolarsi.

² Diversità che solo dopo essersi riconosciute tali si connettono, mantenendo la propria identità.

in relazione entità, saperi, conoscenze, tra loro distanti, oltre che distinti, rendendo possibile la messa in comune di convincimenti, informazioni, apprendimenti ed esperienze.

È tempo di dar vita ad un ponte, meglio, di attivare un dialogo -non estemporaneo- e incontri -non episodici- tra UTE e Università, in ragione dei mutamenti del contesto socio-culturale.

A livello sociale è cambiata la composizione della popolazione italiana: aumentano gli anziani. Ma un altro grande mutamento sta interessando l'ambito culturale. L'attuale è una società della conoscenza, oltre che un'economia della conoscenza, per cui il sapere ha assunto una centralità inedita.

Un ulteriore fattore di trasformazione culturale concerne lo sfumarsi, nell'ambito dei processi formativi, della dicotomia *formal e informal³ education/learning* con il riconoscimento dell'apprendimento risultante dalle *attività della vita quotidiana* legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero. La particolarità di questo tipo di formazione è l'acquisizione di conoscenza generate nella dinamica delle *'interazioni con'⁴ ... situazioni, persone, (non classicamente necessariamente insegnanti/docenti) e in contesti non formalmente strutturati per l'apprendimento.*

La trasformazione riguarda anche il sapere in quanto si riconosce valore sia alle conoscenze scientifiche sia a quelle relative al *saper-vivere* o al *vivere-sapere*, in sintesi al *sapere coestensivo alla vita*. Ciò in quanto il sapere, per P. Levy (1994, 144), appartiene ad uno spazio cosmopolita, a frontiere di relazioni di qualità, è spazio di metamorfosi dei rapporti e di emergenza di modi essere.

Nella nuova prospettiva s'inserisce anche il sociologo E. Morin, questi indagando la necessità di una nuova forma di conoscenza in grado di porre le basi per l'educazione del futuro, individua ben *sette saperi fondamentali* e fra questi annovera: *il sapere della condizione umana, il sapere come muoversi nell'incertezza, il saper imparare/insegnare a comprenderci, il saper comunicare, ecc.*

Un avanzamento sul tema dei saperi lo si deve alla politologa M. **Nussbaum** (2012) la quale assume come partenza delle sue riflessioni l'esigenza d'*impegnarsi per* la riabilitazione del valore dell'*esperienza* e, aggiungiamo con Galimberti, dell'*esempio* – più che delle parole-.

L'esperienza è un bene da mettere in comune tra anziani e giovani perché si attivi il dialogo⁵ intergenerazionale e si abbattano le batture. Infatti, chi più degli anziani è depositario di una eredità esperienziale di grande spessore, di una visione della vita *solida*, non più ristretta a proposte di parte, limitate e limitanti ancorché fluide/liquide.

Il nodo della questione, da affrontare, risiede allora nell'abilitare gli anziani a saper trasmettere *il sapere esperienziale* (naturalmente significativo). Gli anziani, attraverso la formazione, devono sviluppare l'autorevolezza del vissuto e saper valorizzare, nei rapporti intergenerazionali, il proprio patrimonio culturale e lavorativo, fonte di trasmissione di ricchezza (esistenziale, professionale, ecc.).

Vale a dire che gli anziani necessitano di essere messi nella condizione di costruire attivamente lungo tutto il corso della loro vita, apprendimenti finalizzati a restituire conoscenze ed esperienze possedute.

³ L'informal L. non è organizzato o strutturato in termini di obiettivi, tempo o supporto all'apprendimento.

⁴ Vale a dire che si riconosce la possibilità di generare apprendimento attraverso lo scambio reciproco con altri [i compagni di studio ... i coetanei, gli adulti].

⁵ Un dialogo che non persegue il *pareggiamento generazionale* in quanto basato sul riconoscimento delle differenze e del loro valore.

Ne consegue l'improcrastinabilità della collaborazione tra UTE e Università funzionale ad attivare percorsi di messa in forma del capitale posseduto dai corsisti delle UTE, che li abilitino a riconoscersi «*agenti intenzionali, eticamente orientati, responsabili*, disposti ad impegnarsi in una serie di azioni e di pratiche di sostegno che andranno costantemente situate, sottoposte a riflessione e a revisione» (Striano, 2012, 25).

Serve una formazione che si focalizzi sullo sviluppo delle *capabilities*⁶ e non più alle vecchie *skills*⁷, centrata sulla valorizzazione di ciò che ognuno è (in quanto esiste) ed è in grado di dare (i saperi dell'esperienza). È importante, dunque, far nostra la lezione della M. Nussbaum, studiosa per la quale tutti vanno messi in condizione di esprimere il proprio potenziale, attraverso una formazione capace di far emergere attitudini, disposizioni, non completamente manifestate o realizzate nel corso della vita. Questo è possibile se si mantiene viva in ciascuno l'idea di investimento sul proprio futuro e se gli anziani vengono incentivati a vivere l'invecchiamento come occasione per scoprire nuovi ruoli, primo tra tutti quello agenti di socializzazione nei confronti dei giovani, funzionale all'integrazione intergenerazionale.

Si tratta del riconoscimento di risorse quali l'attitudine alla riflessione, la valorizzazione del bagaglio testimoniale, della capacità di guida, del potenziale di solidarietà: è questo lo spazio di una conoscenza che origina e si afferma in un apprendimento intergenerazionale, fatto di ascolto, comprensione, scambio, reciprocità, in grado di infrangere gli stereotipi che fanno della vecchiaia una stagione residuale della vita vivificandola di forza generativa.

Gli studiosi, dunque, vanno curvando l'attenzione sulla natura etico-pratica e non già sulla natura meramente tecnica del sapere, meglio su una concezione di Educazione/Formazione quale **bene comune**, a cui tutti devono poter accedere e fruirne. Il *tutti* generalmente nell'immaginario comune guarda alle nuove generazioni e non agli anziani, mentre questi ultimi non possono essere esclusi perché il sapere non è di *pochi*, ma di *tutti* in quanto condizione fondante la vita *tout court* e la vita associata in particolare.

La **difficoltà** di una tale concezione di educazione risiede nel fatto che il bene comune appare difficilmente accettabile alla contemporanea mentalità socio-culturale per la sua decisa connotazione assiologica (valoriale) che si contrappone al *crepuscolo dell'etica*.

Connotazione tipica del pensiero moderno è l'assenza valoriale che sta lacerando il tessuto socio-culturale e quello dell'educazione, mentre senza riferimenti (i valori) non è possibile o non è facile alcuna navigazione (vivere). Oggi, infatti, si naviga a vista⁸ con il pericolo di schiantarsi contro gli scogli di una progettualità educativa, esistenziale, lavorativa, ecc., povera, misera, fluida quanto a riferimenti (valoriali) portanti che invece devono sostanziarla.

⁶ Lo spazio delle capacità, sono le opportunità reali che le persone hanno di vivere la vita e a cui attribuiscono valore. Ciò che conta è quanto le persone riescono effettivamente a fare con le risorse a loro disposizione.

⁷ Insieme delle abilità e competenze tecniche, informatiche, ecc., possedute da un individuo. Possono essere acquisite attraverso il processo di istruzione (capitale umano), l'addestramento (→), l'esperienza lavorativa o essere semplicemente capacità innate⁷

⁸ I genitori degli utuber che hanno investito ed ucciso il bambino a Roma hanno detto al preside della scuola che è stata una bravata ma che si rimedierà

GIUDIZI

Il concorso “LA BIODIVERSITÀ CUSTODITA NEGLI ANTICHI GIARDINI PRIVATI” indetto da FEDERUNI per valorizzare l’instimabile patrimonio architettonico e paesaggistico presente nella nostra bella Italia, per farlo conoscere a un pubblico più vasto e per contribuire a stimolare l’interesse e la sensibilità verso il verde nelle sue forme più eccelse, ha visto, purtroppo, forse a causa della pandemia, la partecipazione di solo tre giardini:

- Il giardino di palazzo Martinelli-Pesce;
- Il Roseto Garland-Fabiani;
- Il giardino di villa Ghislanzoni Curti in Bertesina (Vicenza).

-Il giardino di Palazzo Martinelli-Pesce, sito in Mola di Bari in via Van Westerhout, oggi proprietà della famiglia Rotondi-Palumbo che lo sta riportando agli antichi splendori facendone un centro di grande valenza culturale, in passato dimora di famiglie nobili, è un capolavoro architettonico e paesaggistico.

È stato definito da una nostra concittadina, Valeria Nardulli, esperta di arte e facente parte della commissione giudicatrice, *il giardino dell’Eden*, luogo oltre che di contemplazione anche di godimento, un luogo più bello che utile.

Esso fa da sfondo all’ingresso principale del palazzo e si presenta come un angolo naturale racchiuso tra muri. Un’oasi verde e rigogliosa, con fiori, piante, alberi all’apparenza messi là non da una mano esperta, ma che danno un godimento agli occhi e allo spirito.

Il giardino Martinelli-Pesce è una composizione architettonica e vegetale che deve essere salvaguardata e fatta conoscere.

-Il giardino Garland-Fabiani di Artegna (UD) è nato da un atto di amore: un regalo di Valentino, 30 piante di rose antiche, a Eleonora, la moglie, per i trent’anni di matrimonio. Questo regalo ha dato il via non a uno studio freddo, indifferente e scientifico, ma a un altro atto di amore nei confronti di queste bellezze la cui fioritura dura solo tre settimane, ma che mantiene Eleonora e Valentino vicini tutto l’anno.

Insieme a oltre 2000 piante di rose dai colori smaglianti, dai profumi inebrianti, rose di una bellezza esplosiva o tenera e discreta, Valentino e Eleonora coltivano ben tre orti, l’accoppiata vincente tra il bello e l’utile.

Non è questo un giardino propriamente storico, essendo nato solo nei primi anni settanta, ma merita di essere conosciuto e visitato perché è fonte di bellezza, profumo, serenità, mistero, un Eden con qualcosa di magico che avvince. Un giardino che insegna ad amare e, nello stesso tempo, ad aspettare, ormai non ci siamo più abituati, con la fioritura di queste meraviglie. il coronamento della fatica, dell’impegno e delle aspettative condivise-

-Una menzione speciale va al “**GIARDINO DI VILLA GHISLANZONI CURTI IN BERTESINA (VICENZA)**”, lo stesso non ha potuto partecipare al concorso in quanto “L’UNIVERSITÀ ADULTI-ANZIANI DI VICENZA” non fa parte della Federuni.

Comunque, questo giardino merita di essere nominato per la sua storia, il suo aspetto odierno può essere fatto risalire al 1764, per la ricchezza e la varietà di specie botaniche in esso presenti: limoni, gelsomini, agavi, bouganville, per il grande parco ricco di querce, cedri del Libano, magnolie, cipressi, aceri, tigli, faggi.

Insomma, un tipico giardino all’italiana che unisce ai trionfi della natura le bellezze architettoniche e botaniche.